

LA PIÉ

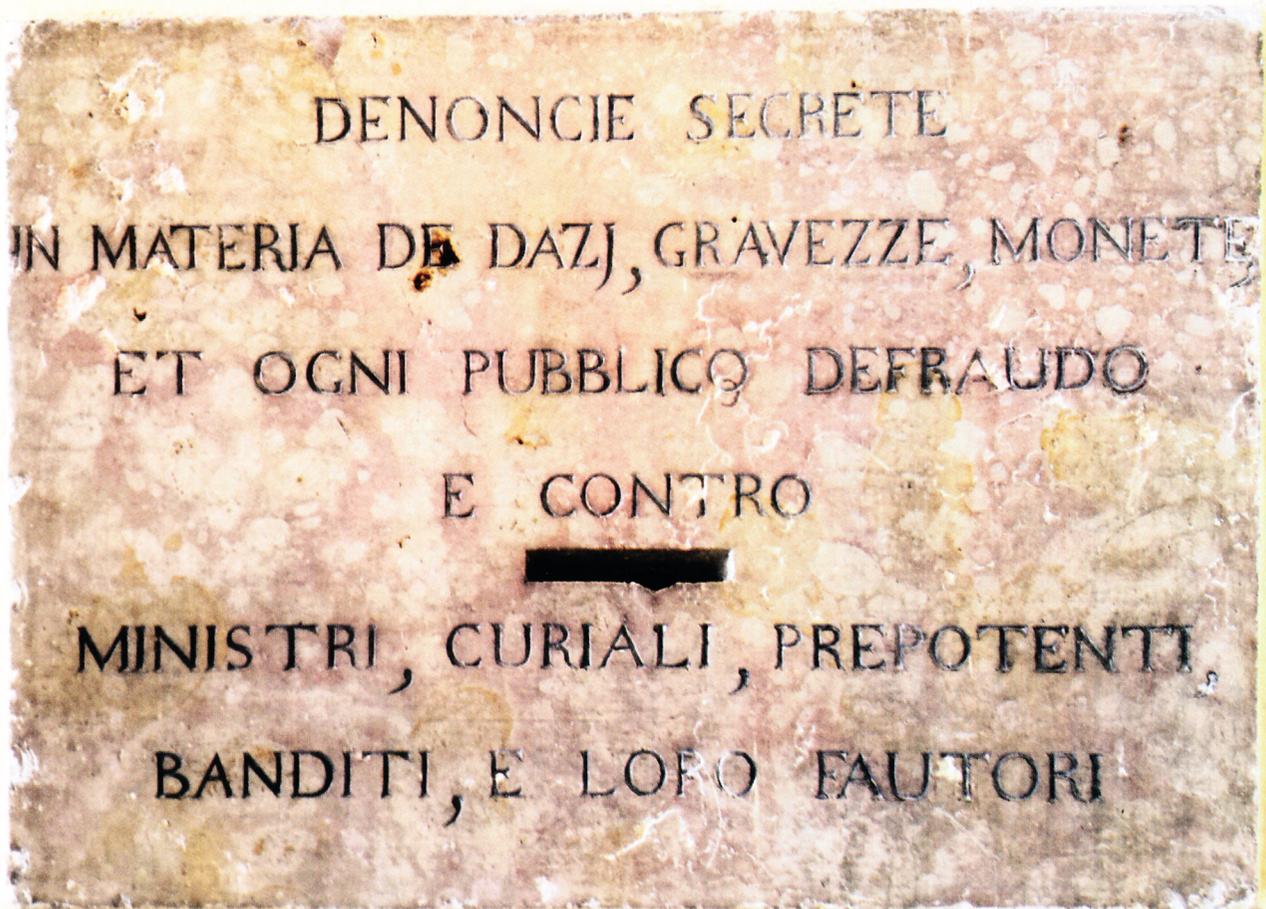


CELETTI

LA PIÈ

FONDATA DA ALDO SPALLICCI NEL 1920

Imola • anno LXXXV n. 4 • luglio-agosto 2016



Crediamo erroneamente che i soprusi dei potenti siano solo materia del giorno d'oggi. Viaggiando a caso mi sono ritrovato nel castello di Udine, ed ecco la bella lapide che si trova nell'androne. Non ha bisogno di commenti. (Foto di Antonio Castronuovo).

La biblioteca dell'anarchico Luigi Fabbri

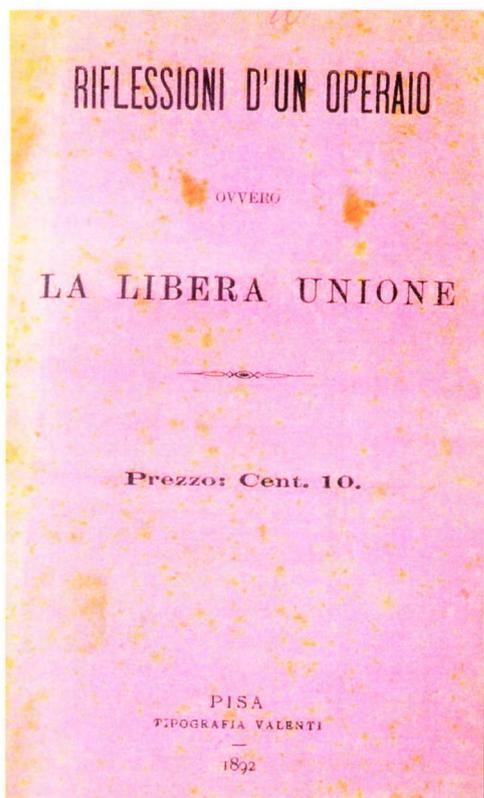
Una vicenda avventurosa tra Santa Sofia e Imola

Antonio Castronuovo

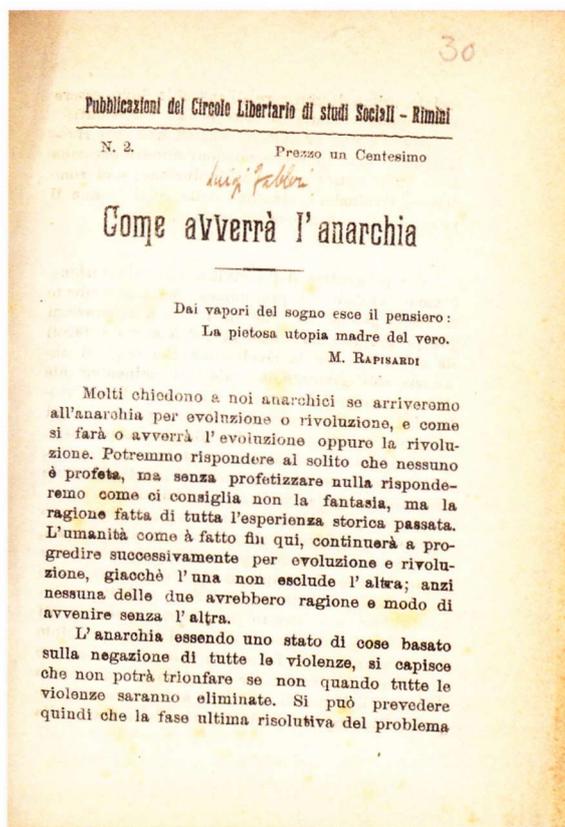
Luigi Fabbri fu una figura di punta della storia del movimento anarchico italiano. Nato a Fabriano nel 1877, lavorò come maestro elementare e si avvicinò presto al movimento, diventandone esponente di rilievo. Fondò il quindicinale «Il Pensiero», rimarchevole strumento di idee progressiste, sindacali e anticlericali di inizio Novecento. Ma fu collaboratore di molte altre testate che all'epoca esprimevano il libero pensiero, producendo articoli e polemiche sempre caratterizzate da una prosa pacata e meditata. Il fulcro del suo

pensiero – in armonia con quello di Errico Malatesta – era la necessità di diffondere tra le classi subalterne, come massimo strumento di soluzione della questione sociale, l'ideale anarchico, che non doveva secondo lui asserragliarsi in uno sterile isolamento: strategia che ha storicamente condannato il pensiero anarchico alla marginalità.

Intanto il fascismo, giunto al potere, prese anche piede all'interno della società italiana e, quando cominciò a pretendere da chi aveva funzioni pubbliche – inse-



Riflessioni d'un operaio ovvero La libera unione, Pisa, Tipografia Valenti, 1892. Redatto da anonimo che si firma "Teresa", questo opuscolo affianca alla tematica del lavoro quella dei diritti civili. Questa del Fondo Fabbri è la sola copia nota in Italia.



Come avverrà l'anarchia: rarissimo opuscolo la cui unica copia nota è nel fondo Fabbri. Pubblicato anonimo a Rimini dal Circolo Libertario Studi Sociali nel 1898, una firma autografa attesta che l'autore è lo stesso Luigi Fabbri.

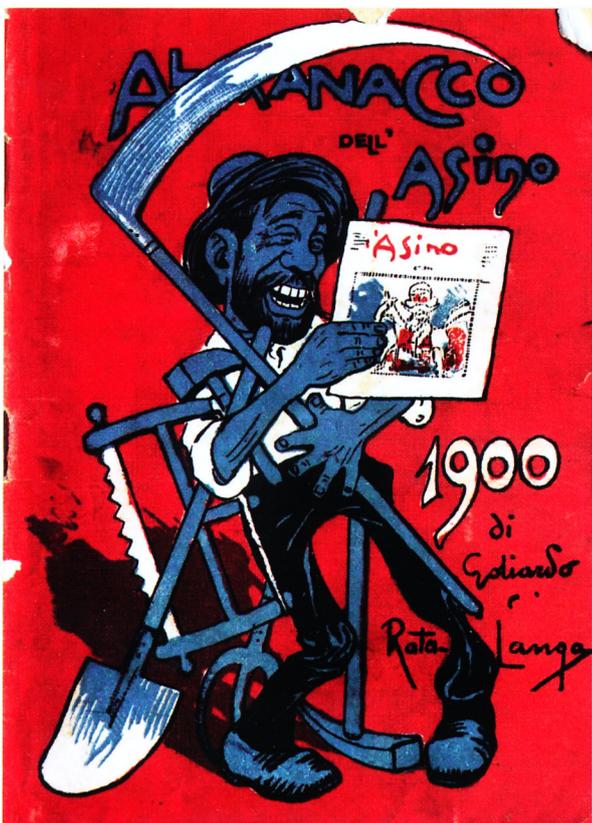
gnanti compresi – l'atto di sottomissione mediante una dichiarazione di fedeltà al regime, Fabbri semplicemente negò, perse il lavoro e fu costretto all'esilio. Alla fine del 1926 espatriò prima in Svizzera e Francia, poi nel 1929 partì per l'Uruguay e nella capitale Montevideo morì nel 1935, a 58 anni d'età, per un'ulcera gastrica.

Se Fabbri ebbe un'esistenza decisamente movimentata, altrettanto avventurosa è la vicenda della sua preziosa biblioteca, nata dal fatto che, occupandosi di recensioni, gli giungevano con regolarità i libri di "area". Come fa ogni buon bibliofilo, egli conservava ogni cosa che gli giungeva e costituì pian piano una collezione che, specializzata sul tema libertario, costituisce oggi un esempio quasi unico di privata collezione anarchica in Italia. Quella biblioteca – o meglio quel che ne resta – è stata oggi acquisita dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, ma il merito dell'esaltante avventura del ritrovamento va a Massimo Ortalli (uno dei responsabili dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana di Imola), studioso e collezionista del

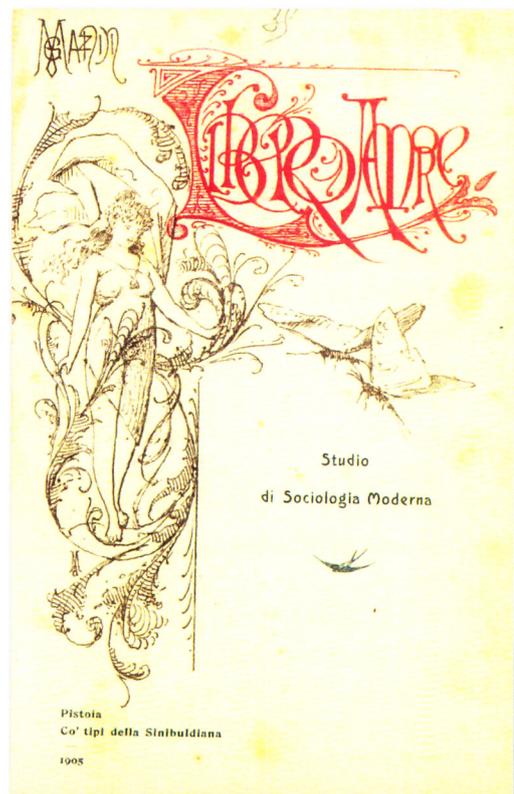
movimento anarchico italiano: se oggi il fondo Fabbri è riunito, catalogato e anche a disposizione del pubblico si deve a lui.

*

Tutto ebbe inizio quando il proprietario della biblioteca, dovendo clandestinamente espatriare nel 1926, volle affidare la massa dei libri e opuscoli, affinché li custodisse, all'avvocato Torquato Nanni, amico, pubblicista e socialista di lungo corso. Questi s'impegnò a conservare nella propria villa di Santa Sofia la preziosa collezione fin quando a Fabbri non fosse consentito rientrare in patria per il mutarsi della situazione politica. Ma la guerra e la morte anche di Nanni nel 1945 fecero perdere le tracce della raccolta. Accadde infatti che Santa Sofia si trovasse proprio sulla Linea Gotica e che i locali che accoglievano la biblioteca di Fabbri fossero abbattuti da un bombardamento. La famiglia Nanni dovette andarsene dal paese, e i saccheggi fecero il resto.



Goliardo e Rata-Langa, *Almanacco dell'Asino 1900*. Almanacco satirico e anticlericale pubblicato a Roma nel 1900 dalla Tipografia dell'Asino. I nomi degli autori sono pseudonimi dei due direttori: Guido Podrecca e Gabriele Galantara.



Giuseppe Manzini, *Liberò amore. Studio di Sociologia Moderna*, Pistoia, Sinibuldiana, 1905. Questo libretto di tema scabroso fu scritto dal padre della scrittrice Gianna Manzini. Il Fondo Fabbri conserva la seconda copia nota in Italia (l'altra è alla Biblioteca Nazionale di Firenze).



Luisa Michel, *La Comune*, Milano, Casa Editrice Sociale, 1922; in copertina immagine dell'autrice incisa dal romagnolo Luigi Melandri.

Sembrava insomma che la coda del conflitto mondiale si fosse portata via la collezione di Fabbri. Ma le cose – incredibilmente – non stavano così.

Nel 1953 Luce Fabbri, figlia di Luigi, venne in Italia dall'Uruguay, volle rendere visita alla famiglia Nanni a Santa Sofia e casualmente, in uno scantinato della villa, si trovò al cospetto di casse di rarissimi periodici anarchici e socialisti del primo Novecento: si trattava evidentemente di un residuo della collezione del padre. Con atto di generosità, gli eredi Nanni donarono quel materiale a Luce, che decise di venderlo per sostenere le spese di rientro in Uruguay: fortunatamente entrò in ballo l'Università di Bologna, che pochi mesi dopo (all'inizio del 1954) acquistò le carte e le collocò come Fondo Fabbri presso la biblioteca dell'Archiginnasio della città felsinea. A questa acquisizione seguì in un secondo momento la donazione, da parte di Luce, di ulteriori materiali. Questa porzione residua della collezione Fabbri consiste oggi di alcune migliaia di numeri bibliografici, materiale di assoluto pregio e grande rarità a disposizione degli studiosi. E di nuovo la vicenda di quei libri sembrò conclusa: tutto ciò che di Fabbri si



Filippo Daudet, *Profumi maledetti*, Roma, Edizioni di "Fede!", 1924. Un bel libretto di 93 pagine con copertina dell'illustratore Aldo Ronco. Di idee libertarie, l'autore era figlio di Leon Daudet, monarchico e reazionario. Finì suicida.

era salvato dalla guerra e dai saccheggi era ora in mani pubbliche sicure. Ma anche adesso, e di nuovo incredibilmente, la realtà era diversa.

È in questo passaggio della vicenda che – guidato dalla sensibilità di collezionista di materiali dell'anarchismo italiano – entra in ballo Massimo Ortalli. Nei primi anni novanta Luce Fabbri venne di nuovo in Italia e manifestò il desiderio di recarsi a Santa Sofia per rivedere gli amici Nanni. Intanto Ortalli era entrato per vie laterali in rapporti amichevoli con Luce e in quell'occasione si offrì di accompagnarla nella cittadina romagnola. A casa Nanni non fu per lui difficile accorgersi che la ben fornita libreria di casa custodiva migliaia di volumi, e mescolati tra questi c'erano centinaia di libri e opuscoli di soggetto anarchico e socialista. Fu subito chiaro che buona parte dell'antica collezione Nanni si era salvata ed era stata mescolata, forse inconsapevolmente, alla biblioteca di casa.

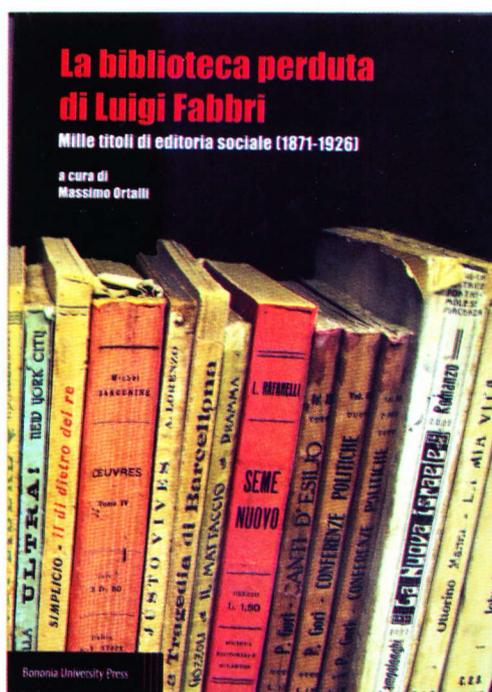
La cosa finì nel silenzio, se non fosse che il bibliofilo è un tale che "non molla". Passarono gli anni, e nel 2013 Ortalli decise di contattare ancora i Nanni, che gli misero a disposizione la schedatura dei libri di casa,

dalla quale fu infine evidente che un numero assai consistente della collezione di Fabbri, mescolandosi ai libri di una privata biblioteca, si era salvata. Invece di tentare l'acquisto "interessato" del bibliofilo, mirando ad acquisire i pezzi che mancavano alla sua personale collezione, Ortalli fece di meglio: coinvolse una istituzione di prestigio, la Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, che formulò un'offerta. Gli eredi Nanni accettarono e oggi un ampio corpus della collezione Fabbri è entrato a far parte del patrimonio librario dell'istituto imolese.

*

Si tratta di un fondo riguardante la storia e il pensiero dell'anarchismo, del socialismo, del sindacalismo e del comunismo internazionale, anche mediante alcuni pezzi di tenore letterario. Il suo carattere internazionale è provato dal fatto che circa la metà delle edizioni presenti furono pubblicate all'estero, presso stampatori o piccole case editrici espressione della diaspora del movimento. La consistenza è di circa mille pezzi, suddivisi tra libri, opuscoli, estratti e miscelanee, che coprono un arco cronologico che dal tardo Ottocento si distende fino al 1926, anno in cui Fabbri lasciò l'Italia e cessò di incrementare la collezione.

Molti gli autori rappresentati, e alcuni in consistente numero di pezzi. Tra questi, i classici Proudhon, Kropotkin, Sorel, Malatesta, Filippo Turati e Claudio Treves, ma anche nomi più vicini alla biografia di Fabbri, come quel Pietro Gori che fu assiduo collaboratore de «Il Pensiero» e del quale il fondo conserva circa trenta titoli. Non mancano ovviamente gli scritti – circa una ventina – dello stesso Fabbri, presente con molti opuscoli, che si attestano al massimo sulle cinquanta pagine, ma anche con le voluminose opere *Generazione cosciente* (edita da Il Pensiero di Firenze nel 1914) e *Dittatura e rivoluzione* (edita da Bitelli ad Ancona nel 1921). Il valore del fondo va soprattutto misurato sulla rarità del materiale e sulla presenza di una decina di opuscoli che vi appaiono in copia unica, vale a dire non



Il catalogo del Fondo Fabbri (Bologna, Bononia University Press, 2015).

reperibili in nessun'altra collezione (tra questi l'opuscolo anonimo *Come avverrà l'anarchia* pubblicato dal Circolo Libertario Studi Sociali di Rimini nel 1898, che Fabbri attribuisce a se stesso con una nota autografa).

La prefazione di Ortalli al citato catalogo del fondo costituisce una eccellente guida all'individuazione non solo degli autori, anche delle tematiche (come quelle ben rappresentate dell'anticlericalismo e del libero pensiero) e delle rare collane editoriali presenti, tra cui le milanesi Edizioni dell'Avanti! e della rivista «Critica Sociale» di Turati, quelle dell'editore francese Stock e i materiali di studio della Escuela Moderna di Barcellona. Le traversie di quest'ultimo istituto, diretto dal pedagogista libertario Francisco Ferrer, meritano

una pausa, utile anche a segnalare il valore delle sue pubblicazioni. Fucilato dopo i moti di Barcellona del 1909 con l'ingiusta accusa di averli fomentati, la vera ragione della condanna di Ferrer era stata proprio la creazione dell'Escuela che, forte di migliaia di allievi, mirava a scalzare il monopolio del clero nel sistema dell'istruzione pubblica. Le pubblicazioni dell'Escuela furono giudicate travianti per una gioventù destinata alle sole verità governative, e ciò, oltre a renderle di buon valore storico, ne garantisce anche la massima rarità: perché tutto ciò che non aggrada ai regimi viene di norma fatto sparire. Oggi i materiali dell'Escuela sono in buona parte consultabili nello straordinario fondo di Luigi Fabbri, una perla per i bibliofili e per gli studiosi dei movimenti politici.

NOTA

Ottime biografie di Fabbri sono i lunghi lemmi a lui dedicati dal *Dizionario biografico degli anarchici italiani* edito dalla Biblioteca Franco Serantini, e dal rinomato *Dizionario biografico degli Italiani* dell'Istituto Treccani. Il catalogo del Fondo Fabbri è stato pubblicato a cura di Ortalli dalla Bononia University Press nel 2015: *La biblioteca perduta di Luigi Fabbri. Mille titoli di editoria sociale (1871-1926)*. Si ringrazia la Fondazione Cassa di Risparmio di Imola per la concessione delle immagini.